

REGNO UNITO: La vittoria degli estremisti alle elezioni in Irlanda del Nord e i paradossi del *power-sharing*.

di Stefano Santoli

(Dottorando di ricerca, Univ. Siena, Fac. Scienze Politiche, Santoli@unisi.it)

1. Nel sistema partitico nordirlandese la competizione avviene all'interno di due "sottosistemi" (quello cattolico-nazionalista, e quello protestante-unionista), stante la sua natura per così dire "etnica" (esistono anche partiti "inter-etnici", ma sono marginali). Le elezioni del 26 novembre 2003 per il rinnovo dell'assemblea legislativa locale hanno visto trionfare i partiti estremisti di ambo le parti, segnando un completo capovolgimento rispetto ai precedenti rapporti di forza. Il partito unionista "lealista", il DUP (*Democratic Unionist Party*) - contrario all'assetto istituzionale consociativo voluto nel 1998 con gli Accordi noti come *Good Friday Agreement* e sviluppato nel *Northern Ireland Act 1998* - ha sorpassato il suo avversario "moderato", l'UUP (*Ulster Unionist Party*). Sul versante cattolico-nazionalista, il partito "repubblicano" dello Sinn Fein ha superato lo SDLP (*Social Democratic Labour Party*).

L'UUP ha ottenuto il 23% dei voti e 27 seggi su 108 (perdendone uno rispetto all precedente composizione dell'*Assembly*), mentre il DUP ha raccolto il 26% dei consensi e 30 seggi (ben 10 in più rispetto ai precedenti 20). Lo Sinn Fein, dal canto suo, ha avuto il 24% delle preferenze, collezionando 24 seggi (6 in più rispetto ai precedenti 18), ai danni del SDLP, che ha ottenuto solo il 17% dei voti (passando così da secondo a quarto partito) e 18 seggi (ne aveva 24: le posizioni, all'interno dell'ala nazionalista, si sono dunque esattamente rovesciate).

Parlare di un'ala nazionalista e una unionista ha senso anche in termini giuridici: infatti il *Northern Ireland Act 1998*, secondo la logica del sistema consociativo, vuole che i componenti dell'*Assembly* si registrino ciascuno come "nazionalista" o "unionista" (è ammesso anche registrarsi come "altro"): molte decisioni infatti devono esser prese con la maggioranza relativa di entrambi i gruppi (*cross-community support*). Se l'*Assembly* nordirlandese non fosse attualmente sospesa, e si procedesse all'elezione dei due primi ministri, e poi del governo, il candidato alla carica di primo ministro sarebbe il Rev. Ian Paisley, leader del DUP, partito di maggioranza relativa. Suo vice dovrebbe essere un esponente dello Sinn Fein, ossia del partito più lontano sullo schieramento politico, e con il quale il DUP rifiuta aprioristicamente di dialogare, considerando la sua origine storica come "braccio politico dell'IRA" (sull'assetto istituzionale nordirlandese e le sue vicende negli ultimi cinque anni, si veda S. Santoli, *Irlanda del Nord: l'adozione e la difficile vita di una forma di governo a power-sharing*, in *Dir. Pubbl. Comp. ed Eur.*, 2003, II, p. 1007).

Come si diceva, l'*Assembly* è, per adesso, sospesa, e questo da quando il Segretario di Stato per l'Irlanda del Nord, nell'ottobre del 2002, ha dovuto procedere - per contrasti politici fra i partiti locali - all'ennesima sospensione (la quarta, che si sarebbe rivelata la più lunga) delle istituzioni autonome create con gli accordi del '98. Il fatto che si sia proceduto alle elezioni di un organo sospeso è una di quelle che appaiono bizzarre eccentricità, agli occhi dei profani di vicende nordirlandesi.

La data per il primo rinnovo dell'*Assembly* era stata fissata già dal *Northern Ireland Act 1998*, secondo il quale queste elezioni si sarebbero dovute tenere lo scorso 1° maggio del 2003. Ma la condizione di sospensione in cui si trovava l'*Assembly* aveva fatto ritenere al governo britannico più opportuno procrastinarle, nella speranza di giungere, nel frattempo, ad un accordo tra le forze politiche locali (il principale dissidio tra le quali è rappresentato dal perdurante stallo nel processo di smantellamento degli arsenali dei gruppi paramilitari, tra cui l'IRA, che, pur essendo assolutamente inattiva dal cessate il fuoco del 1997, è però assai restia a procedere al disarmo - ciò che è causa del rifiuto unionista a spartire il potere con lo Sinn Fein). L'accordo sperato non è stato raggiunto in tempo e le elezioni, ormai fissate per il 26 novembre, si sono infine tenute nel permanere della sospensione dell'*Assembly* (è un curioso segnale di vitalità politica il fatto che l'astensionismo non abbia prevalso più di tanto, visto che si votava per istituzioni sospese a tempo indefinito: ha votato il 63% degli aventi diritto).

2. La speranza, alquanto ridotta e infatti disattesa, da parte di Londra, era anche che in questi ultimi mesi il partito unionista moderato, lo UUP, potesse recuperare il terreno perduto (che i rapporti di forza si fossero invertiti lo si era già visto con le elezioni per Westminster del 2001, dove l'UUP era già stato superato dal DUP).

Tale speranza era malriposta, perché l'UUP, lacerato da gravi divisioni interne, si è oltretutto screditato agli occhi di

molti elettori, per aver in passato spartito il governo (anche) con lo Sinn Fein, senza ottenere da esso alcun risultato in ordine al disarmo dell'IRA (mentre lo Sinn Fein è stato forse il partito che ha ottenuto più di tutti dalla *devolution*, e ciò ne ha favorito sicuramente il successo elettorale: rilascio dei prigionieri, riforma della polizia, ritiro dell'esercito, ecc.). Quel che è più grave, però, è che dietro l'insofferenza unionista nello spartire il governo con lo Sinn Fein, si cela un'insofferenza più generale, e dichiarata (almeno da parte del DUP), per le stesse istituzioni consociative - senza le quali, tuttavia (come i governi irlandese e britannico continuano a ripetere), non sarà mai possibile concepire una diversa forma di governo per le istituzioni autonome nordirlandesi.

I due partiti estremisti non vanno allora posti sullo stesso piano: solo il DUP rappresenta un problema per il ripristino delle istituzioni, mentre lo Sinn Fein non solo è stato fra gli ispiratori del *Good Friday Agreement* e ne accetta le istituzioni (al contrario del DUP), ma sarebbe disposto a formare un governo anche con il DUP quale partito di maggioranza dello schieramento unionista - mentre il DUP non accettava lo Sinn Fein nemmeno come partito minoritario, puntando demagogicamente sugli storici legami tra Sinn Fein ed IRA, e dimenticando i legami di alcuni propri membri con svariate frange paramilitari lealiste, molte delle quali non hanno dichiarato alcun cessate il fuoco, e sono anzi molto attive (è il caso di ricordare che ancora si verificano, saltuariamente, episodi efferati di brutale violenza ai danni della popolazione civile cattolica. L'odio settario ancora si manifesta, ed è pressoché esclusivamente di parte lealista).

Diventando primo partito il DUP, il quale aveva boicottato gli accordi del 1998 (in cui tante energie il governo britannico aveva investito) si è realizzato dunque quello che Blair aveva definito uno "scenario da incubo". A nulla è servito che il primo ministro inglese avesse abbandonato la neutralità, invitando a votare contro il partito di Paisley, "scegliendo il futuro, non il passato". A nulla sono valsi anche gli appelli che i partiti *pro-Agreement* (ossia, favorevoli agli accordi del 1998) avevano fatto ai propri elettori, di esprimere la loro seconda preferenza anche a un partito della frangia opposta, purché non fosse il DUP, proprio al fine di ridurre i consensi di quest'ultimo (il sistema elettorale in Irlanda del Nord è proporzionale a voto singolo trasferibile, come nella Repubblica d'Irlanda). Quest'appello, pretendendo dagli elettori qualcosa che essi non avevano perlopiù mai fatto - appunto l'esprimere una seconda preferenza per un partito della comunità opposta - può anzi aver causato forse più danni che altro (stante le imprevedibili e a volte perverse conseguenze di un sistema elettorale complesso come quello a voto singolo trasferibile).

3. Oggi, un partito che raccoglie il 26% dei consensi (il DUP) tiene in scacco tutti gli altri, con la sua risoluta volontà di rinegoziare gli accordi del '98. Un istituto quale quello del *cross-community support*, che prevede il consenso della maggioranza dei rappresentanti di entrambe le comunità su decisioni chiave, e che è stato introdotto per impedire la discriminazione della comunità cattolico-nazionalista e delle sue istanze, si riveli ora - per una paradossale eterogenesi dei fini - uno strumento in mano al DUP per tenere in scacco tutto il sistema - proprio il DUP che ha boicottato il *cross-community support* assieme a tutti gli altri istituti che costituiscono i fondamenti della forma di governo a *power-sharing*.

Londra e Dublino hanno già avvertito il DUP: a gennaio 2004 si inizierà a discutere su una modifica del *Good Friday Agreement* (che potrebbe riguardare alcuni istituti, come la registrazione dei membri dell'*Assembly* in qualità di "nazionalisti" o "unionisti", e alcune procedure di voto), ma senza intaccarne il nucleo fondamentale (di cui il sistema a *power-sharing* costituisce parte essenziale): senza cioè venire incontro alle richieste del DUP, che vorrebbe una vera e propria rinegoziazione degli accordi su altre basi (in pratica, una diversa forma di *devolution*, senza *power-sharing*: un'ipotesi che per Londra è fuori discussione da 30 anni. *Devolution* senza *power-sharing* significherebbe infatti *devolution* senza democrazia, in una "società divisa" come quella nordirlandese).

4. Far collaborare il DUP con lo Sinn Fein sarà un compito davvero arduo per il Segretario di Stato Paul Murphy; la sospensione delle istituzioni e l'amministrazione diretta britannica continueranno presumibilmente ancora molto a lungo.

Queste elezioni hanno reso evidente (nel caso ce ne fosse ancora bisogno) che il *Good Friday Agreement*, concepito per spingere i partiti locali a collaborare e ad isolare gli estremisti, non ha invece generato nessuna dialettica del compromesso - creandone anzi una di antagonismo, che ha polarizzato in modo più radicale le due parti (v. opinione di Paul Bew, riportata in "*Dialect of antagonism*", <http://www.guardian.co.uk/leaders/story/0,3604,1095735,00.htm>).

Tuttavia, bisogna considerare che adesso il DUP è chiamato a dimostrare quanto davvero possa fare per la causa sostenuta di fronte ai propri elettori (ossia la rinegoziazione del *Good Friday Agreement* su altre basi). Essendo impossibile ottenere una modifica sostanziale della forma di governo (né i cattolici, né Londra o Dublino sono disposti a considerare questa ipotesi), gli elettori unionisti che hanno votato per il DUP potranno accorgersi che aveva ragione il leader dell'UUP David Trimble, a sostenere che il DUP stava "vendendo loro bugie". Ciò che si prefigge ora la frangia

moderata (ancora maggioritaria) dell'UUP di Trimble - e il governo di Londra assieme ad essa - è di tornare il più presto possibile alle urne, dopo il fallimento di ogni tentativo di far "ragionare" il DUP, provando a riconquistare in tal modo i voti perduti.

Del resto, il DUP dovrebbe esser cosciente di quanto queste previsioni possano essere realistiche, e potrebbe dispiacersi di perdere l'occasione di gestire il potere. E allora potrebbe anche voler riconsiderare le proprie posizioni più estreme. Questa è l'ipotesi - lo riconosciamo - di gran lunga più ottimistica (e in ogni caso è difficile pensare possa realizzarsi prima delle prossime elezioni europee); tuttavia è stata prospettata da più di un commentatore. Chissà allora che il pessimo risultato di queste elezioni non possa tradursi nell'inizio ormai insperato di quella dialettica del compromesso, che finora ha stentato a decollare? Non sarebbe che l'ennesimo dei paradossi cui l'Irlanda del Nord ci ha, nel tempo, abituati.

Fonti: www.nuzhound.com, rassegna stampa aggiornata quotidianamente sulle vicende politiche nordirlandesi.